

TOMMASO BERTELÈ

MONETE DI GIOVANNI COMNENO DUCA
IMPERATORE DI SALONICCO (1237-1244)

ESTRATTODALLA RIVISTA "NUMISMATICA"

N. 1-6 — GENNAIO - DICEMBRE 1950

«GRAFICA» STABILIMENTO PER LE ARTI GRAFICHE - PERUGIA

MONETE DI GIOVANNI COMNENO DUCA IMPERATORE DI SALONICCO (1237-1244)

SOMMARIO: I. Introduzione e descrizione delle monete. II. Motivi per l'attribuzione di esse a Giovanni di Salonicco. III. Rassegna dei tipi principali. IV. Organizzazione della zecca di Salonicco: gli incisori dei conî; grande numero di emissioni; tecnica di fabbricazione. V. Conclusione; monete erroneamente attribuite a Giovanni di Salonicco; monete « imperiali » e monete « despotali ».

I

Varie monete sono state attribuite in passato a Giovanni Comneno Duca (che, per brevità, chiameremo Giovanni di Salonicco), ma il Wroth, nel suo catalogo¹, si è mostrato più prudente: la saggezza di tale atteggiamento sarà confermata dalla serie di pezzi, rimasti per secoli sconosciuti, che siamo in grado di pubblicare.

Daremo anzitutto la descrizione di essi², indicheremo poi i motivi che a nostro avviso ne giustificano l'attribuzione a detto imperatore ed infine faremo qualche rilievo suggerito dal loro esame.

Poiché non esistono elementi che permettano di stabilire l'ordine col quale sono avvenute le varie emissioni, le monete saranno elencate in base a criteri del tutto empirici, secondo che nel dritto presentino due figure, (quella dell'imperatore ed una religiosa), o solo quella dell'imperatore, e, in un tipo, anche soltanto una croce; e riuniremo assieme i pezzi dello stesso tipo anche quando sono di modulo diverso.

Salvo indicazioni contrarie, le figure sono in piedi e di prospetto, e l'imperatore porta il costume consueto ossia la corona con pendenti (*stemma*), la tunica (*sakkos*) ed il *loros*.

Tutte le monete sono di rame e concave (ad eccezione del n. 23); tutte sono riprodotte sulla tavola a grandezza naturale, con numero corrispondente a quello dell'elenco (è stata però omessa la riproduzione dei rovesci dei nn. 2, 6 e 16 a causa del loro cattivo stato di conservazione).

Esse sono inedite, ad eccezione dei nn. 1 e 12 che abbiamo comunicato in passato al P. Vitaliano Laurent, il quale ne ha riprodotto il dritto in un suo articolo³, e dei nn. 24-26 che abbiamo avuto occasione di pubblicare recentemente in altro studio⁴; ed appartengono alla nostra collezione, eccetto i nn. 2, 14, 23 e 24 che si trovavano anni or sono in una collezione privata a Costantinopoli, ed il n. 26 che è nel Museo Britannico.

TIPO I

MODULO GRANDE

1. D/. A s., ΙΩΑ..... (Ἰωάννης).

L'imp., imberbe; con la d. (abbassata) tiene l'*akakía*; con la s., un'asta terminante in una croce posta entro un cerchio, sotto il quale Δ

Il pezzo è mutilo dell'intera metà d. nella quale doveva essere rappresentata una figura religiosa, di cui si vede la mano d. poggiata sull'asta della croce, più in alto della mano dell'imp., e tracce del bordo del mantto: doveva trattarsi della Vergine, come risulta dal confronto col n. 2 che presenta lo stesso tipo, pur in modulo ridotto.

Non vi è alcun cerchio.

R/. A s., ΟΛ sormontato da Γ; più sotto, ΔΗ... (ὁ ἅγιος Δημήτριος).

Tracce di S. Demetrio, nimato, seduto su un tronco senza spalliera.

Entro un cerchio liscio.

mm. 27; gr. 1,50; mutila e rotta sul bordo.

MODULO PICCOLO

2. D/. A s., nessuna iscrizione visibile; a d., tracce d'iscrizione.

L'imp. e la Vergine; tengono fra loro un'asta terminante in una croce posta entro un cerchio, sotto cui Δ : sull'asta, la mano della Vergine è situata più in alto di quella dell'imp. Questi, che è imberbe, tiene con la d. (abbassata) l'*akakía*. La Vergine ha il nimbo, il velo, la tunica ed il manto; tiene la s. sul petto.

Entro un cerchio.

R/. A s., nessuna iscrizione visibile;
a d., tracce d'iscrizione tra cui, forse, H/PI (parte del nome Δημήτριος).

Figura nimbata e seduta, poco distinta perché questo lato del pezzo è assai corroso: deve trattarsi di S. Demetrio, che sembra tenere la spada sulle ginocchia.

Entro un cerchio.

mm. 19; gr. 1,20.

TIPO II

MODULO GRANDE

3. D/. A s., $\text{I}\omega$. (Ἰωάννης);
a d., $\overline{\text{MP}}/\overline{\text{OV}}$ (Μήτηρ Θεοῦ).
L'imp. e la Vergine; l'imp., che è imberbe, tiene con la d. (alzata) il labaro e con la s. l'*akakía*; la Vergine (il cui viso è corroso) ha un nimbo liscio, il velo, la tunica ed il manto; stende la d. sul capo dell'imp. e tiene la s. sul petto.

Entro un cerchio liscio.

R/. A s., $\overline{\text{OL}}$; a d., $\Delta/\overline{\text{HM}}$ (ὁ ἅγιος Δημήτριος).
Mezza figura di S. Demetrio; ha un nimbo di perline, la corazza ed il manto, decorato con losanghe; con la d. (abbassata) tiene la spada alzata e con la s. la guaina.

Vi è un globulo da ambo i lati del santo, sotto le leggende.

Entro un cerchio liscio.

mm. 23; gr. 2,26.

4. D/. A s., ω .; a d., $\overline{\text{MP}}/\overline{\text{OV}}$
Resto come sopra, ma le figure sono meno nitide.

R/. A s., OL ; a d., $\Delta/\overline{\text{HM}}/\text{H}$
Resto c. s., ma il nimbo è di forma irregolare e mancano i globuli laterali.

mm. 24; gr. 1,81; con rotture sul bordo.

MODULO PICCOLO

5. D/. A s., $\text{I}\omega$; a d., tracce di $\overline{\text{M}}/\overline{\text{O}}$
Resto c. s., ma è stato omissso il labaro, del quale è indicata solo l'asta.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. A s., O ; a d., nessuna iscrizione visibile.
Resto c. s., ma la figura del santo è ridotta al solo busto, poco visibile.

Tracce di un cerchio liscio.

mm. 21; gr. 1,07; rotta sul bordo e un po' corrosa.

6. D/. A s., traccia di ω ; a d., $\overline{\text{M}}/\overline{\text{O}}$
Resto come n. 5.

R/. Nessuna iscrizione visibile.

Come n. 5, ma poco distinto per corrosione.

mm. 21; gr. 1,68.

TIPO III

MODULO GRANDE

7. D/. A s., tracce di $\text{I}\omega\text{AN}...$ (Ἰωάννης);
a d., tracce d'iscrizione.
L'imp. ed un santo; l'imp., che è imberbe, tiene con la d. (abbassata) il labaro e con la s. l'*akakía*; il santo è pure imberbe; ha un nimbo di perline, la corazza ed il manto; egli stende la d. sul capo dell'imp. e poggia la s. sulla spada: dall'analogia figura e dalla leggenda del n. 8, si ricava che si tratta di S. Demetrio.

Non vi è alcun cerchio.

R/. A s., $\overline{\text{OL}}$ sormontato da Γ (ὁ ἅγιος);
a d., $(\Theta)\epsilon\text{O}$ sormontato da Δ (Θεόδωρος).
S. Teodoro, barbato; ha un nimbo liscio, la corazza ed il manto; tiene con la d. (alzata) una lancia e poggia la s. su uno scudo triangolare.

Da ambo i lati del santo vi è un giglio.

Entro un cerchio liscio.

mm. 28; gr. 2,59.

MODULO PICCOLO

8. D/. A s., nessuna iscrizione visibile;
a d., $\text{OAGIOCA}...$ (ὁ ἅγιος Δημήτριος).
Resto c. s., ma manca la parte inf.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. A s., $\overline{O\Lambda}$; a d., nessuna iscrizione visibile.
Resto c. s., ma manca la parte sup.: si vede solo la parte inf. dell'asta e della figura del santo, ed il giglio nel campo s.
Tracce di un cerchio.
mm. 21; gr. 0,94; mutila.

9. D/. A s., IOANN...
Resto c. s., ma il pezzo è mancante della parte d., con la conseguente scomparsa della figura di S. Demetrio.

R/. A s., $\overline{O\Lambda}$ sormontato da Γ
Resto c. s., ma mutilo della parte d.; si intravede la figura del santo col braccio alzato e l'asta, come pure il giglio nel campo s.
Nessun cerchio visibile.
mm. 17; gr. 0,45; mutila.

TIPO IV

MODULO GRANDE

10. D/. A s., I($\overline{\Omega\Delta\epsilon$)CΠO (Ἰωάννης Δεσπότης);
a d., $\overline{O\Lambda\Delta\eta\mu\eta\tau\rho\iota\sigma}$ (ὁ ἅγιος Δημήτριος).
Mezze figure dell'imp. e di S. Demetrio, che tengono fra loro un'asta terminante in una croce posta entro un cerchio, sotto cui Δ : l'imp. tiene l'asta con la s. ed il santo con ambo le mani, poste più in alto di quelle dell'imp. Questi, che è imberbe, ha la d. sul petto; il santo ha un nimbo di perline, la corazza ed il manto.
Tracce di un cerchio liscio (in parte ribattuto).

R/. A s., $\overline{O\Lambda}/\Theta\epsilon/\overline{\Omega\Delta}$;
a d., $\overline{\Omega}/P/\cdot/ι$ (ὁ ἅγιος Θεόδωρος).
Mezza figura di S. Teodoro, barbato; ha un nimbo di perline, la corazza ed il manto; con la d. (abbassata) tiene la spada alzata; con la s., la guaina.
Entro un cerchio liscio (in parte ribattuto).
mm. 27; gr. 1,86⁵.

MODULO PICCOLO

11. D/. A s., O; a d., nessuna iscrizione visibile.
Resto c. s.

R/. A s., $\overline{O\Lambda}/\Theta$; a d., ϵ
Resto c. s.
mm. 21; gr. 1,25.

TIPO V

12. D/. A s., $\bullet\overline{I\Omega\Lambda\eta\mu\eta\tau\rho\iota\sigma}$ (C)ΠO (Ἰωάννης Δεσπότης);
a d., $\overline{O\Lambda\Gamma\iota\sigma\Delta\eta\mu\eta\tau\rho\iota\sigma}$ (ὁ ἅγιος Δημήτριος).
Figure a tre quarti dell'imp. e di S. Demetrio, che hanno una mano sul petto e con l'altra tengono fra loro un'asta terminante in una croce a due bracci (ribattuta): sull'asta, la mano del santo è posta più in alto di quella dell'imp. Questi è imberbe; il santo ha un nimbo di perline, la corazza ed il manto.

Entro un cerchio liscio (in parte ribattuto)⁶.

R/. A s., $\overline{I\overline{C}}$; a d., $\overline{X\overline{C}}$ (Ἰησοῦς Χριστός).
Busto di Cristo, barbato, con lunghi capelli; porta il nimbo crucigero, la tunica ed il manto; ha la d. alzata in atto di benedizione e tiene nella s. un rotolo.
Da ambo i lati del busto, sotto le leggende, vi è un globulo.

Entro due cerchi di perline.
mm. 26; gr. 1,82; con rotture sul bordo.

TIPO VI

13. D/. A s., IO(Λ) (Ἰωάννης);
a d., O $\overline{\Lambda\Gamma}$ (ὁ ἅγιος...)
L'imp. ed un santo; tengono fra loro l'asta di una croce le cui estremità terminano in globuli: sull'asta, la mano del santo è posta più in alto di quella dell'imp. Questi, che è imberbe, tiene con la d. (abbassata) l'*akakia*. Il santo è pure imberbe; ha un nimbo liscio ed i capelli ricciuti, e porta la corazza ed il manto; con la s. (abbassata) tiene una lancia: dall'analogia con altre figure della presente serie, dovremmo ritenere che si tratta probabilmente di S. Demetrio.

Entro un cerchio di perline.

R/. Nessuna iscrizione.
Testa di serafino, col nimbo ed i capelli spioventi, fra quattro ali, due rivolte in alto e due in basso.

Entro un cerchio liscio.
mm. 21; gr. 1,02; appiattita e rotta sul bordo.

14. D/. Nessuna iscrizione visibile.
C. s., ma il viso dell'imp. è schiacciato e poco distinto; si vede invece chiaramente il costume del santo (corazza, manto e lancia).
- R/. C. s., ma il viso del serafino è indistinto.
Entro un cerchio di perline.
mm. 19; gr. 1,26.
15. D/. Nessuna iscrizione visibile.
C. s., ma anche qui il viso dell'imp. è schiacciato e poco distinto; nella sua mano d. non vi è l'*akakía* e la sua veste è decorata più sommariamente.
Tracce di un cerchio liscio.
- R/. C. s., ma la testa del serafino è senza nimbo.
Entro un cerchio liscio.
mm. 20; gr. 0,48; con piccole rotture sul bordo.
16. D/. Nessuna iscrizione visibile.
C. s., ma la figura dell'imp. è poco distinta e quella del santo è disegnata in modo sommario.
Entro un cerchio liscio.
- R/. Del tutto corroso.
mm. 18; gr. 0,48; rotta e mutila sul bordo.

TIPO VII

17. D/. A s., ΙΩ... (Ἰωάννης);
a d., ΟΑΔΙΜ... (ὁ ἅγιος Δημήτριος).
Busti dell'imp. e di S. Demetrio, che tengono fra loro una grande croce a due bracci, gli inferiori dei quali sono a lor volta ricrociati: accanto ai bracci vi è un globulo; la croce poggia su tre gradini: sull'asta di essa, la mano del santo è posta più in alto di quella dell'imp. Questi, che è imberbe, tiene la d. sul petto. Il santo ha un nimbo liscio, il manto e la corazza; con la s. sembra tenere una lunga lancia.
Tracce di un cerchio liscio.
- R/. Nessuna iscrizione.
Grande aquila moncefala, ad ali aperte, di prospetto, ma col capo rivolto verso la s. dell'osservatore.
Entro un cerchio di perline.
mm. 23; gr. 1,68.

TIPO VIII

18. D/. A s., ΙΩΔ; a d., ΕCΠ... (Ἰωάννης Δεσπότης).
Mezza figura dell'imp., imberbe; egli ha una sciarpa incrociata sul petto, mentre la tunica è apparentemente priva della consueta cintura; nella d. (abbassata) tiene lo scettro crucigero e nella s. il globo crucigero.
Entro un cerchio liscio, irregolare.
- R/. A s., ΟΑ•; a d., ΔΙ• (ὁ ἅγιος Δημήτριος).
S. Demetrio, seduto su un trono senza spalliera; ha un nimbo di perline, il manto e la corazza; i suoi piedi poggiano su un cuscino decorato a losanghe; con la d. tiene sulle ginocchia la spada mentre con la s. sorregge un giglio; un altro giglio è posto, simmetricamente, dall'altro lato del trono.
Tracce di un cerchio liscio.
mm. 23; gr. 2,01.

TIPO IX

19. D/. A s., ΙΩΑΝΝΙC (Ἰωάννης);
a d., •ΕCΠ (Δεσπότης).
L'imp. seduto, con le ginocchia divaricate, su un trono senza spalliera; egli è imberbe; con la d. (abbassata) tiene lo scettro crucigero e con la s. l'*akakía*.
Tracce di un cerchio liscio.
- R/. Nessuna iscrizione visibile.
Mezza figura alata; ha un nimbo liscio ed i capelli spioventi; porta il manto e la corazza; tiene con la d. (abbassata) la spada alzata e con la s. il globo crucigero: come risulta dalla leggenda del n. 20, si tratta di S. Michele.
Entro un cerchio di perline.
mm. 25; gr. 2,64.
20. D/. A s., ΙΙΙΑΝΝΙC
a d., ΔC CΠO...
Resto c. s., ma vi è una piccola croce da ambo i lati dell'imp.
Entro due cerchi lisci che, essendo stati ribattuti, vengono a tagliare la parte sup. del capo dell'imp.
- R/. A s., M sormontato da X (Μιχαήλ);
a d., nessuna iscrizione visibile.
Resto c. s., ma poco distinto per corrosione.
mm. 27; gr. 2,05.

TIPO X

21. D/. A s., sotto il braccio, traccia di Ω ('Ιωάννης); a d., nel campo inf., $\Delta\Theta$ (Δεσπότης).

L'imp., imberbe, con la corazza ed il manto; con la d. (abbassata) tiene la spada alzata e con la s. un castello a tre torri, ciascuna delle quali sormontata da un grosso globulo.

Entro un cerchio liscio.

R/. Nessuna iscrizione.

Grande croce ricrocata, con otto bracci eguali, decorati con piccoli globuli.

Entro un cerchio di perline.

mm. 20; gr. 1,14; con piccole rotture sul bordo.

TIPO XI

22. D/. Grande croce poggiate su tre gradini; ai lati di essa, $\bar{\Gamma}\bar{C}$ $\bar{X}\bar{C}$ ('Ιησοῦς Χριστός).

Entro un cerchio di perline.

R/. Tutto il campo è occupato dalla seguente iscrizione in quattro linee, preceduta da due globuli: + $\bar{\Gamma}\bar{\Omega}\bar{\Delta}$ /(KO)MNH/NOO OAO/VKAC ('Ιωάννης Δεσπότης Κομνηνός ὁ Δούκας).

Entro un cerchio di perline.

mm. 23; gr. 1,69.

23. D/. C. s.

R/. C. s., ma l'iscrizione è in alcuni punti meno chiara.

mm. 23; gr. 1,98; piatta.

Per completare la serie delle monete di Giovanni di Salonicco, finora venute in luce, richiamiamo altri tre tipi che, come già detto, sono stati da noi recentemente pubblicati in altro studio e che, sebbene vengano qui descritti per ultimi, possiedono una singolare importanza.

TIPO XII

24. D/. A d., in alto, $\bar{\Gamma}\bar{\Omega}$ ('Ιωάννης).

Fra due grandi ali, l'imp., imberbe; con la d. (abbassata) tiene il labaro e con la s. l'*akakía*.

Entro un cerchio liscio.

R/. A s., M; a d., Θ (Μήτηρ Θεοῦ).

Busto della Vergine orante, col nimbo, il velo, il manto e la tunica.

Nel campo s., una stella a sei raggi.

Entro un cerchio liscio.

mm. 20; gr. 1,04.

TIPO XIII

25. D/. A s., $\bar{\Gamma}\bar{\Omega}\bar{\Delta}$ ('Ιωάννης Δεσπότης).

Mezza figura dell'imp. (il cui viso è poco distinto perché corroso); ha un globetto al di sopra della corona (che qui è rotondeggiante) ed una sciarpa incrociata sul petto; con la d. tiene l'asta di un vessillo a tre punte, che doveva essere decorato con due croci poste entro cerchi, di cui rimane qualche traccia; con la s. (alzata) lo scettro crucigero.

Entro un cerchio liscio.

R/. Un'ala aperta.

Tracce di un cerchio liscio.

mm. 21; gr. 0,93; mutila sul bordo.

TIPO XIV

26. D/. A s., ($\bar{\Gamma}\bar{\Omega}\bar{\Delta}$) ('Ιωάννης Δεσπότης).

Resto come n. 25; il viso dell'imp. è indistinto perché schiacciato; il vessillo è invece ben visibile.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. Una grande B.

Tracce di un cerchio.

mm. 18; gr. 0,70; rotta sul bordo.

II

I motivi che ci persuadono ad attribuire tutte le predette monete a Giovanni di Salonicco sono di diverso ordine e si basano sul nome dell'imperatore, sull'iconografia, sullo stile e sulla provenienza dei nostri pezzi.

Il nome dell'imperatore è sempre Giovanni, scritto talvolta per esteso ma più spesso in forma abbreviata, di cui è in qualche caso rimasta solo la vocale $\bar{\Omega}$ (oppure O).

L'iconografia aggiunge un elemento di capitale importanza perché in ogni tipo l'imperatore appare imberbe. Tale fatto risulta assai chiaro a chi abbia l'abitudine di maneggiare le monete bizantine e sia familiare con la tecnica degli incisori nelle varie epoche. Basti del resto considerare, ad esempio, il viso dell'imperatore e di S. Demetrio nei nn. 1, 7, 10, 12, 13 e 17 e confrontarlo con quello di S. Teodoro nel rovescio del n. 10. Per comodità del lettore, diamo anche un ingrandimento del dritto dei

rara e bella moneta d'argento di Teodoro, già nota ⁸, che fa parte della nostra collezione (Fig. A), ove si potrà rilevare il viso barbato dell'imperatore e quello imberbe di S. Demetrio, nel tipico stile della zecca di Salonicco.

Anche nel n. 25 (e perciò nell'analogo n. 26), ove il viso è poco distinto, è da escludere che questo fosse fornito di una grande barba.

Abbiamo dunque un imperatore di età giovanissima e di nome Giovanni, e questi dati ci faciliteran-



nn. 1 e 12 e di ambedue i lati del n. 10: si potranno così meglio vedere le guance lisce dell'imperatore e di S. Demetrio (nonostante qualche irregolarità del metallo), in contrasto con le profonde incisioni che nel rov. del n. 10 delimitano il viso di S. Teodoro per indicarne la barba.

Lo stesso contrasto si può notare tra il viso dell'imperatore Giovanni nelle monete di cui stiamo trattando e quello barbato degli imperatori Teodoro e Manuele di Salonicco, quale appare nelle loro monete, specialmente se si possono esaminare degli esemplari ben conservati ⁷: a tale effetto riteniamo anzi utile dare l'ingrandimento del dritto di una

no la scelta fra i personaggi bizantini di tal nome che regnarono nel sec. XIII, epoca alla quale risalgono le monete in esame, ed anche qualche tempo prima o dopo tale periodo.

Come abbiamo detto in altra occasione, possiamo eliminare senz'altro tutti quelli che regnarono in età matura e perciò non compaiono né potrebbero comparire imberbi sulle monete: e questi sono Giovanni III Duca Vatatzes (1222-1254), le cui monete sono del resto di stile diverso e ben conosciute, e Giovanni I Duca, di Neopatra (1271-1296), che regnò certo in età pienamente virile, come risulta dall'insieme degli avvenimenti ai quali ha partecipato ⁹, ed

al quale sono stati attribuiti due tipi monetari che lo rappresentano barbato ¹⁰, sebbene tale attribuzione non ci sembri del tutto sicura.

Regnarono, od incominciarono a regnare in età giovanile, Giovanni IV Duca, di Nicea (1258), Giovanni II Angelo di Neopatras (1303-1318) e Giovanni V Paleologo (dal 1341): ma il primo, del quale non si conosce finora alcuna moneta, regnò da solo per pochi mesi soltanto ¹¹ e perciò non può avere emesso l'ampia serie di monete che abbiamo descritte, le quali del resto non hanno lo stile di quelle di Nicea, non provengono da quella regione e non rappresentano un bambino di circa otto anni, come era allora questo Giovanni; al secondo sono state attribuite monete di stile e leggende latine ¹²; del terzo sono note alcune monete d'oro, molte d'argento e qualcuna di rame, che rimontano ai primi tempi del di lui regno e lo raffigurano assai giovane ma che, per stile e fattura, sono assai diverse da quelle in esame, mostrano di essere uscite da altra zecca (Costantinopoli) e di appartenere ad altro e più tardo periodo dell'arte monetaria ¹³.

Ci rimane da considerare il caso di Giovanni di Salonicco. Regnò egli in età giovanile? Le notizie che possediamo su di lui sono assai scarse, e poco precise sul punto che più qui ci interessa. Non ci viene detto in quale anno egli nacque né in quale anno salì al trono. Dalle informazioni contenute soprattutto nella storia di Giorgio Acropolita ¹⁴, si ricava però l'impressione che egli fosse effettivamente assai giovane. Detto storico riferisce che Teodoro di Salonicco ebbe due figli, Giovanni e Demetrio, e ci dice esplicitamente che Demetrio, il quale succedette al fratello Giovanni dopo il breve regno di questi, era un ragazzo (*μειράκιον*), che non aveva ancora la prima lanuggine sulle guance. Dal contesto non risulta che fra i due fratelli, pur così diversi nello spirito (Giovanni, casto, religioso e remissivo; Demetrio, libertino, leggero ed impulsivo), intercorresse una grande differenza di età. D'altra parte la posizione subordinata che, secondo detto storico, aveva Giovanni, anche durante il suo regno, rispetto al padre Teodoro potrebbe bensì spiegarsi col carattere forte ed imperioso del padre, ma anche col fatto della giovane età del figlio. A queste indicazioni generiche di carattere storico si aggiunge una prova iconografica decisiva offertaci dal bel sigillo di piombo di Giovanni, scoperto e pubblicato dal P. Laurent ¹⁵, che riproduciamo.

Nel dritto di esso, l'imperatore appare alla de-

stra di S. Demetrio, con aspetto giovanile ed imberbe del tutto corrispondente a quello che si vede nelle monete n. 1, 7 e 24; nel rovescio è invece riprodotta la formula solenne delle sottoscrizioni imperiali, con tutti i nomi del sovrano, formula che (sciolta un'abbreviazione e rettificata la grafia di qualche lettera)



Sigillo di Giovanni Comneno Duca.

è la seguente: + Ἰωάννης ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων Κομνηνὸς ὁ Δούκας.

L'attribuzione a questo Giovanni trova conferma in altri elementi iconografici. Vedasi, nelle figure religiose, il ricorrere dell'immagine di S. Demetrio che si nota — nel dritto o nel rovescio — su ben otto dei tipi descritti (e che campeggia in primo piano sul sigillo), come possiamo attenderci da un imperatore di Salonicco ove il santo era specialmente venerato: così avviene anche nelle monete dei predecessori Teodoro e Manuele, note ed inedite, ed assai meno frequentemente invece in quelle coniate a Costantinopoli od a Nicea ¹⁶.

Alla monetazione di Teodoro ci richiama anche il motivo della croce posta entro un cerchio, sopra una specie di decorazione in forma di Δ (nn. 1-2, 10-11); il tipo di cui al n. 17, con i due busti sormontati dalla grande duplice croce; e l'iscrizione che occupa il rovescio dei nn. 22-23 ¹⁷.

La stessa conferma ci è data dallo stile, che è analogo a quello delle monete spettanti sicuramente ai sovrani di Salonicco.

Un'ultima prova ci è offerta dalla provenienza dei pezzi da noi posseduti, che sono stati trovati in località balcaniche vicine a detta città.

L'insieme di questi concordanti elementi dimostra pertanto in modo indubbio che le monete di cui stiamo trattando debbono appartenere a Giovanni di Salonicco.

Incerto, come dicemmo, è l'inizio del regno di questi. Ricordiamo che il padre Teodoro fu battuto nel 1230 da Giovanni Asen, re di Bulgaria, che lo

tenne prigioniero, mentre il trono di Salonicco veniva occupato dal fratello di Teodoro, Manuele. Dopo alcuni anni Giovanni Asen, rimasto vedovo, sposava una figlia di Teodoro e liberava quest'ultimo che riusciva, con un colpo di mano, a rientrare a Salonicco. Non potendo rioccupare il trono personalmente, poiché aveva subito una mutilazione agli occhi durante la prigionia, egli vi installava il figlio Giovanni pur riservandosi, come ci narra Giorgio Acropolita, l'alta direzione dello Stato col guidare l'azione del figlio. L'epoca di questi avvenimenti non ci è nota con precisione ed è variamente indicata dagli studiosi i quali menzionano soprattutto, per il ritorno di Teodoro a Salonicco, il 1237 od il 1240. Considerando però che Giovanni Asen è deceduto nel giugno 1241, dopo aver avuto — secondo G. Acropolita — tre figli dal nuovo matrimonio, questo matrimonio può essere avvenuto al più tardi sul principio del 1238. D'altra parte il Ducange ritiene che la prima moglie del re bulgaro sia deceduta nel 1237, cosicché il secondo matrimonio di Giovanni Asen e la conseguente liberazione di Teodoro avrebbero potuto avvenire già entro quell'anno, o poco dopo. Sembra perciò che la data dell'inizio del regno di Giovanni vada posta preferibilmente nel 1237 o 1238¹⁸.

Pochi anni dopo, Giovanni veniva costretto a sottomettersi all'imperatore di Nicea, Giovanni Vatatzes, il quale lo obbligava ad abbandonare i titoli imperiali (che dovevano essere quelli di βασιλεύς και αὐτοκράτωρ, i quali compaiono per esteso nel di lui sigillo)¹⁹ e le insegne relative (G. Acropolita menziona la corona decorata di perle e sormontata da un rubino, ed i calzari rossi)²⁰, ma accordandogli il titolo di δεσπότης (che a quest'epoca era la più alta dignità nell'ordine gerarchico bizantino), e lasciandolo governare il territorio di Salonicco in detta qualità. Anche la data di questo avvenimento non è del tutto sicura ma viene generalmente indicata nel 1242: il Dölger, nei suoi Regesti, la pone « circa il 1241, prima dell'inverno »²¹.

Giovanni cessava di vivere assai presto: secondo l'opinione generale, nel 1244.

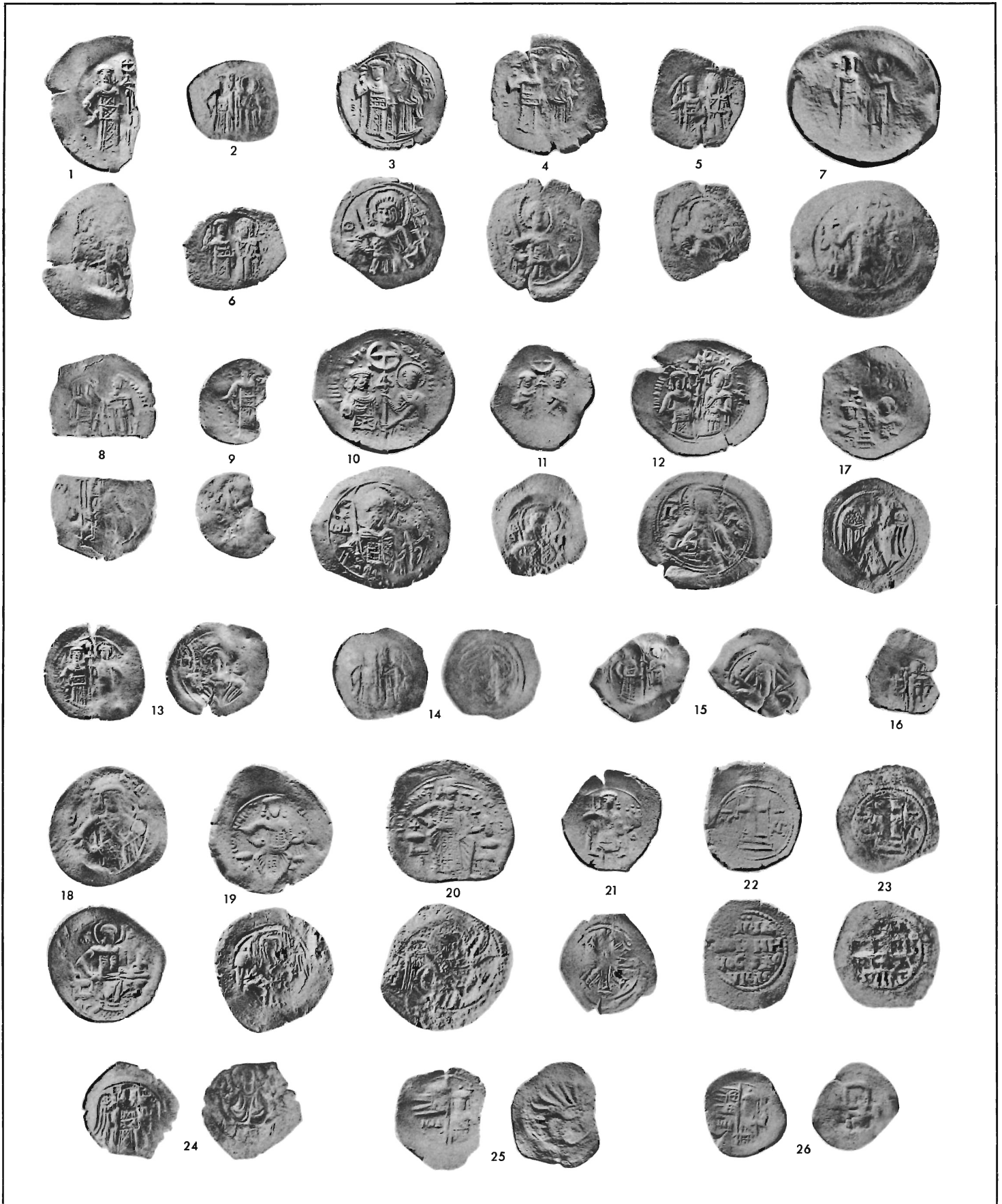
Le monete segnalate andrebbero poste perciò tra il 1237-1238 e la fine del 1241, poiché, dopo la sottomissione all'imperatore di Nicea, Giovanni non poteva più apparire — come invece in esse avviene — con la veste imperiale (*sakkos* e *loros*) e le insegne relative (corona con pendenti, scettro e globo crucigeri, labaro ed il tradizionale simbolico sacchetto del-

l'akakía). Si potrebbe tutt'al più pensare che i nn. 22-23, i quali sono privi del ritratto, possano essere stati conati dopo tale sottomissione. Ma poiché si tratta di un tipo solitario che si ricollega in parte ad uno di Teodoro²² ed ancor più ad altri più antichi²³, anch'esso potrebbe rientrare nel precedente periodo.

III

Passando ad un rapido esame delle monete descritte, per rilevarne le principali caratteristiche, notiamo anzitutto le differenze di modulo e di peso tra i nn. 1 e 2, 3-4 e 5-6, 7 e 8-9, 10 e 11. Sebbene la numismatica bizantina offra esempi di irregolarità di fabbricazione, ci sembra che in detti casi si debba trattare invece di pezzi volutamente diversi, nel qual caso i più piccoli e leggeri avrebbero carattere di monete divisionarie. Dato però che non conosciamo con precisione e sicurezza i nomi di tali varie monete in quest'epoca, ci siamo limitati ad indicarne la differenza coll'usare, a titolo provvisorio, la formula imperfetta ed empirica di modulo « grande » o « piccolo ».

Il n. 1 presenta una gravissima mutilazione, come anche i nn. 8 e 9. Ma mentre in questi ultimi la mutilazione è parziale ed irregolare, cosicché potrebbe anche essere casuale, nel n. 1, col netto taglio verticale al centro del pezzo, potremmo avere un esempio di moneta intenzionalmente dimezzata per ridurne il valore a metà. Tale fenomeno è ben noto nella numismatica romana ed in quella medioevale europea, ed era determinato in molti casi dalla necessità di creare una moneta divisionaria, data la scarsità — in un dato momento e luogo — di pezzi di piccolo taglio²⁴. Esempi del genere sembrano invece assai rari all'epoca bizantina, o almeno non sono stati finora sufficientemente notati e segnalati: però un tesoretto di monete di rame tagliate, dell'epoca dei Comneni, è stato trovato alcuni anni or sono in Rumania²⁵. Nonostante tale mutilazione, pensiamo che il tipo possa essere ricostituito col confrontare il n. 1 col n. 2, dato che quest'ultimo, pur essendo di modulo più piccolo, presenta gli stessi caratteri iconografici che notiamo nella parte superstite del n. 1. Nel rovescio di queste due monete abbiamo S. Demetrio seduto, il quale probabilmente tiene la spada sulle ginocchia, figurazione che ricompare con tutta chiarezza nel rovescio del n. 18 e che è interes-



sante ma non nuova a Salonico, poiché era precedentemente comparsa su pezzi di Teodoro ²⁶.

I nn. 3-6 hanno figure più usuali; si è già notata la differenza di modulo che esiste fra essi.

Rispetto ai nn. 7-9, abbiamo egualmente segnalato la diversità di modulo, come pure la mutilazione dei nn. 8 e 9 (l'uno ridotto di un terzo, l'altro quasi della metà): il n. 9 conserva tuttavia il nome dell'imperatore, ciò che viene a completare le leggende del n. 8. Nel rovescio di queste monete campeggia da solo S. Teodoro, mentre tale santo era precedentemente apparso accanto all'imperatore ²⁷. Da ciascun lato di esso vi è poi nel n. 7 un giglio (e così doveva essere anche nei nn. 8 e 9), fiore che si vede pure nel rovescio del n. 18, ma in unione a S. Demetrio, e che ricomparirà in seguito, in varie forme e posizioni, su monete di Nicea e dei Paleologi, note ed inedite, nonché su quelle di Trebisonda: in alcuni casi, come nel n. 18, esso sembra avere decisamente un significato simbolico ²⁸. S. Teodoro è pure raffigurato, ma col solo busto, nel rovescio dei nn. 10-11.

Circa questi ultimi, abbiamo già rilevato la differenza di modulo. Nel dritto di essi è interessante — e nuovo nel campo numismatico — l'atteggiamento di S. Demetrio che tiene l'asta della croce con ambo le mani.

Nel rovescio del n. 12 si può notare che Cristo tiene il Vangelo in forma di rotolo invece che nella forma consueta di libro chiuso, con la copertina decorata; nella numismatica bizantina il rotolo si incontra di regola in unione alla figura di Cristo imberbe, ma assai raramente associato alla figura di Cristo barbato, come è qui ²⁹.

Nel rovescio dei nn. 13-15 vi è l'immagine di un serafino, che troviamo pure in monete di Nicea appartenenti a Giovanni Vatatzes ³⁰, senza che si possa dire se queste ultime siano anteriori o posteriori a quelle di Giovanni di Salonico; il serafino ricompare più tardi su pezzi dei Paleologi. Nonostante il modulo quasi eguale, vi è poi una grande differenza di peso tra i nn. 13-14 e 15-16, mentre in questi ultimi le figure sono più piccole e più sommarie.

Il n. 17 è particolarmente importante. Il dritto somiglia ad un tipo attribuito dal Wroth con qualche incertezza a Teodoro di Salonico (e che a sua volta si ricollegava ad altri assai più antichi) ³¹: tale somiglianza viene perciò a confermare l'appartenenza della precedente moneta al detto Teodoro e ad eliminare ogni dubbio. Nel rovescio abbiamo l'interes-

santissima ed eccezionale rappresentazione dell'aquila moncefala, che si nota a Bisanzio in vari campi ma non era finora apparsa in quello numismatico né a Costantinopoli, né a Nicea, né a Salonico ³². Il disegno ne è robusto e l'aspetto quasi araldico. Tale figurazione dà origine ad un importante problema di interpretazione, secondo che si ritenga che l'aquila possa avere carattere puramente decorativo, ciò che contrasterebbe con la tradizione numismatica bizantina, oppure simbolico, connesso coll'ideologia imperiale o con quella religiosa ³³. Il problema va inquadrato, come abbiamo detto in un nostro recente studio, nell'insieme dei nuovi tipi che compaiono nella numismatica bizantina dei secoli XIII e XIV ³⁴.

Anche il n. 18 presenta alcuni particolari degni di nota. Anzitutto in questa moneta, concava come le altre, la figura dell'imperatore compare sul lato esterno del pezzo e quella religiosa (S. Demetrio) sul lato interno, contrariamente a ciò che avviene di regola nelle monete bizantine ³⁵; inoltre l'imperatore è raffigurato in forma più appariscente che negli altri casi, col viso sempre imberbe ma assai più largo (analogo però a quello del n. 3, che appare qui ingrandito); egli porta, come nei nn. 25 e 26, una sciarpa incrociata sul petto che sembra il *loros* ma potrebbe essere il bordo di un manto ³⁶; sulla sua tunica, non è chiaramente indicata la consueta cintura; nel rovescio infine, S. Demetrio appare seduto in trono, tenendo con la sinistra la spada sulle ginocchia e con la destra un giglio, fiore che è ripetuto simmetricamente dall'altro lato del trono e del quale abbiamo già parlato a proposito dei nn. 7-9.

Nel dritto dei nn. 19 e 20 vediamo l'imperatore seduto in trono, ciò che era avvenuto, in forma un po' diversa, in monete del predecessore Manuele ³⁷ e si nota, in forma quasi eguale, in un tipo di Giovanni Vatatzes ³⁸, che non sappiamo però se anteriore a quello di Salonico; tutte queste figurazioni erano state tuttavia precedute dal tipo analogo trovato su monete (ancora poco note) di Alessio III Comneno ³⁹, il quale a sua volta faceva rivivere modelli assai più antichi. Nel rovescio vi è S. Michele, che sembra portare la veste imperiale, col *loros* incrociato sul petto; ma un più attento esame mostra che egli ha la corazza (la cui parte inferiore è sommariamente indicata con alcune linee verticali) ed un manto fermato sul petto ⁴⁰. A questo tipo monetario doveva appartenere anche un pezzo sommariamente descritto (ma non riprodotto) nel Catalogo Photiades ⁴¹.

Il n. 21 costituisce pure un tipo assai interes-

te. Rileviamo anzitutto che nel campo sinistro del dritto, sotto il braccio dell'imperatore, vi è traccia della lettera Ω , indicante il nome Giovanni, nella consueta forma abbreviata (purtroppo non visibile nella riproduzione). Che si tratti di tale leggenda lo prova anche il confronto con un pezzo in tutto eguale, e che porta chiaramente detto nome, riprodotto dal Sabatier fra le monete di Giovanni VIII Paleologo⁴². Nel disegno del Sabatier l'imperatore appare fornito di una corta barba, ma questo particolare è, a nostro avviso, errato e probabilmente provocato da una imperfetta conservazione del pezzo, come si deduce anche dall'inesatta riproduzione del costume. Poiché l'esemplare del Sabatier corrisponde per tutto il resto al nostro n. 21, siamo autorizzati a basare la nostra attribuzione su quest'ultimo, di cui possiamo esaminare l'originale, piuttosto che su un dubbio disegno. Sebbene nel n. 21 la parte inferiore del viso dell'imperatore appaia schiacciata e perciò poco nitida, rimane ben chiara la parte superiore e da essa risulta in modo inequivoco (come è stato confermato da debiti controlli) che le guance sono del tutto lisce. Si aggiunga che il disegno del viso è identico a quello dell'imperatore nel n. 1 (tanto che l'una e l'altra moneta potrebbe essere stata eseguita dallo stesso incisore), mentre è ben diverso da quello di Giovanni VIII nelle rispettive monete di rame, come diversa è la corona⁴³.

Tutto ciò ci fa ritenere che anche qui abbiamo un pezzo di Giovanni di Salonicco. L'imperatore porta una corta veste che non è ben chiara ma può identificarsi con la corazza, ed un manto; nonostante il costume militare, sul capo non ha l'elmo ma la corona, come avviene anche in monete di Isacco I Comneno (1057-1059) e di Michele VII Duca (1071-1078), altri rari esempi, nella numismatica bizantina degli ultimi secoli, di rappresentazione dell'imperatore in costume militare⁴⁴. In conformità con tale costume, che troviamo qui per la prima e, per ora, unica volta su una moneta bizantina posteriore al 1204, l'imperatore tiene con la destra la spada mentre con la sinistra sorregge un castello. Quest'ultimo particolare compare già a Salonicco su alcune rare monete d'argento di Teodoro, nelle quali però il castello è sostenuto da S. Demetrio, ritto in piedi accanto all'imperatore (Fig. A), ed in altre di rame inedite dello stesso, nelle quali è portato invece da S. Michele. In monete ben note di Manuele abbiamo invece il sovrano e S. Demetrio, seduti, che tengono assieme tale simbolo⁴⁵. Nel nostro n. 21, esso è por-

tato invece dal solo imperatore, come avverrà più tardi in monete dei Paleologi, anche inedite e che ci riserviamo di pubblicare. Il castello rappresenta qui la $\pi\acute{o}\lambda\iota\varsigma$ di Salonicco, come lo indica esplicitamente la leggenda nei suddetti pezzi di Manuele. Nel rovescio del n. 21 vediamo poi un tipo di croce ricrociata che corrisponde ad un modello antichissimo⁴⁶, ma che è inconsueto nel campo numismatico bizantino⁴⁷ e che ha qui una speciale decorazione.

Nei nn. 22 e 23 è scomparsa la consueta figura dell'imperatore, del quale sono indicati solo il nome ed i cognomi. Questi ultimi sono quelli antichi ed illustri di Comneno e di Duca che, come è noto, sono normalmente usati, per motivi di parentela, dai dinasti di Epiro, di Tessaglia e di Salonicco nel sec. XIII, a preferenza del loro nome Angelo⁴⁸. Un'iscrizione simile, ma col solo cognome Duca, si trova in un tipo monetario ben conosciuto di Teodoro di Salonicco⁴⁹, tipo che, nelle monete di Giovanni, si è scisso dando origine — con qualche variante — al dritto del n. 17, di cui abbiamo già parlato, ed all'iscrizione dei nn. 22 e 23. Va notato che il n. 22 è leggermente concavo nella parte superiore, e che la croce appare nel lato interno e l'iscrizione in quello esterno, ma non siamo sicuri che tale concavità sia stata voluta dalla zecca o non sia stata piuttosto provocata da una causa accidentale, ed il dubbio è rafforzato del n. 23, che è piatto. A meno che quest'ultimo non sia stato appiattito, avremmo qui il solo tipo di monete di rame piatte di questa serie.

Di eccezionale importanza è il n. 24, con l'immagine dell'imperatore alato, che si incontra qui per la prima volta nell'iconografia bizantina: ma non ci dilungheremo a commentare questa figurazione perché essa — come pure l'ala nel rovescio del n. 25 — ha formato oggetto di un recente apposito nostro studio.

Nuova ed assai interessante è anche l'immagine del vessillo tenuto dall'imperatore nei nn. 25 e 26, di cui abbiamo pure fatto parola nello studio predetto⁵⁰.

Nel rovescio del n. 26 compare, egualmente per la prima volta in una moneta bizantina, una grande Beta che ne occupa tutto il rovescio. Tale lettera si ritrova poi, in varie combinazioni, su monete attribuite ai governatori bizantini di Rodi nella prima metà del sec. XIII, su alcune di Nicea e su molte dei Paleologi. Come è noto, lo Svoronos ritiene che essa richiami una leggenda religiosa; invece il P. Laurent pensa che sia l'iniziale del nome Bisan-

zio, interpretazione che sembra però difficilmente applicabile alla predetta moneta di Giovanni di Salonico, neppure col significato di una rivendicazione dell'antica capitale, ciò che avrebbe ormai costituito una troppo orgogliosa pretesa da parte di quel piccolo e debole principe ⁵¹.

Considerando nell'insieme i tipi di Giovanni, possiamo dire che essi si ricollegano in maggioranza a quelli precedenti, in parte consueti ed in parte meno usuali, e di cui vi sono esempi soprattutto nella monetazione dei predecessori, a Salonico. Però alcuni hanno dei motivi del tutto nuovi ed originali, come l'aquila del n. 17, le ali o l'ala dei nn. 24 e 25, il vessillo dei nn. 25 e 26 e la lettera B del n. 26. Mentre i primi si inseriscono perciò senza grandi scosse nella serie monetaria bizantina, i secondi vi portano improvvise innovazioni, fenomeno che si ripeterà con frequenza nei secoli XIII e XIV e che abbiamo altrove segnalato ⁵². Detti nuovi tipi fanno sì che il breve ed apparentemente scialbo regno di Giovanni acquista un rilievo del tutto speciale dal punto di vista numismatico.

Va poi notata la preferenza per i santi militari, S. Demetrio e S. Teodoro, cui si può aggiungere il capo della milizia celeste, S. Michele: S. Demetrio si spiega, come dicemmo, con la località di origine delle monete; S. Teodoro era già apparso in monete di Costantinopoli, di Nicea e di Salonico; S. Michele era pure ben noto; però l'insieme di queste figurazioni, congiunte con alcuni dei nuovi motivi suddetti (ali, vessillo), e con l'eccezionale tipo militare dell'imperatore nel n. 21, potrebbero riflettere il bisogno di protezione e di difesa sempre più sentito dallo stremato regno di Salonico, che doveva scomparire poco dopo sotto la pressione di Nicea ⁵³.

Anche nei tipi descritti trovano applicazione alcune norme che prevalgono nell'iconografia monetaria bizantina: per es., quando in essi compaiono assieme l'imperatore ed una figura religiosa, quest'ultima è posta a destra dell'osservatore; e quando le due figure tengono fra loro la croce, la mano di quella religiosa è indicata, sull'asta, più in alto di quella dell'imperatore, in segno di preminenza; inoltre, la figura religiosa che compare nel dritto è diversa da quella che appare nel rovescio; infine la figura religiosa è posta sul lato esterno (convesso) delle monete, e quella imperiale sul lato interno, ad eccezione del n. 18.

Circa lo stile, va rilevata la notevole finezza di disegno di varie figure, come risulta dai pezzi me-

glio conservati e dal confronto con le monete contemporanee di Nicea e con quelle successive dei Paleologi: tale finezza può dirsi caratteristica della zecca di Salonico ed è stata riconosciuta già dal Lampros, a proposito delle monete di Teodoro e Manuele ⁵⁴; si può anche notare il ricorrere di certi gesti, come quello della mano poggiata sul petto, o di certi particolari, come la croce posta entro un cerchio. Questi ed altri elementi, congiunti talvolta alla qualità del tondello molto sottile, rendono facilmente riconoscibili i prodotti di detta zecca.

IV

Ben poco sappiamo sull'organizzazione delle zecche bizantine. Dai pezzi descritti dovremmo però dedurre che in quella di Salonico erano impiegati almeno due o tre incisori dei conî (e forse più), come risulta ad es. dal confronto tra il dritto dei nn. 1 e 7, con le figure elegantemente slanciate, e quello del n. 3, nel quale le figure sono più tozze, oltreché dal dritto dei nn. 13 e 19-20, ove il viso dell'imperatore è più allungato. In alcuni casi poi sembra che la stessa persona possa aver eseguito tanto il dritto che il rovescio, e sia le figure che le iscrizioni relative (per es. n. 18). Nonostante le varietà di esecuzione, è però evidente che questi incisori appartengono allo stesso ambiente artistico.

Qui sorge il problema della loro origine. Essi non provenivano dalla zecca di Costantinopoli, i cui componenti si sono probabilmente trasferiti, almeno in parte, a Nicea, dopo l'occupazione latina della capitale, ciò che è provato dalla somiglianza di alcune monete di Nicea (ad es. quelle di rame di Teodoro I Lascari) con le monete costantinopolitane di Alessio III, mentre ben diverso è lo stile dei pezzi di Salonico. Né si può pensare all'intervento di incisori occidentali, sia perché la contemporanea monetazione europea è quasi sempre artisticamente inferiore a quella d'Oriente, sia perché le monete di Salonico hanno un'impronta inconfondibilmente ed inimitabilmente bizantina. Sembra perciò che tali incisori debbano essere usciti dal cerchio degli artigiani locali, i quali ripresero la tradizione di Costantinopoli ma dando alla loro opera un carattere proprio. Possiamo anzi fare un ulteriore passo innanzi e, tenendo presente che lo stesso stile si nota nella figura di Michele I di Epiro su un bellissimo sigillo d'argento, tuttora appeso ad un privilegio da lui concesso

agli abitanti di Ragusa nel giugno 1206⁵⁵, rilevare che tali incisori hanno iniziato la loro attività in quella regione, continuandola poi a Salonicco sotto Teodoro e successori.

Dai pezzi descritti si può ricavare anche qualche indicazione circa l'attività di detta zecca. Abbiamo elencato quattordici tipi di monete di rame (quattro dei quali in due moduli, probabilmente simultanei), che furono emessi in un periodo di circa quattro anni (c. 1237-1241), alla media perciò di 3-4 tipi all'anno. Ma poiché le monete descritte non possono rappresentare che una parte di quelle che devono essere esistite (mancano per es. le monete d'oro, che possono essere state coniate, se pur in limitata quantità, per facilitare i grossi pagamenti e per motivi di ostentazione, così come sono esistiti i sigilli d'oro dei dinasti di Epiro e di Salonicco⁵⁶; mancano quelle d'argento, che già conosciamo per i regni di Teodoro e di Manuele; manca una serie proporzionale di monete di rame piatte; né pretendiamo che quella delle monete di rame concave sia completa perché manca, ad es., il tipo più comune, dell'imperatore assieme a Cristo, che esiste anche su monete inedite di Teodoro e di Manuele); e poiché ogni emissione esige l'approntamento di numerosi conii (sono, ad es., di conio diverso i nn. 3-4, 8-9, 13-16, 19-20, che pure appartengono agli stessi tipi), ne risulta che la zecca di Salonicco deve aver lavorato anche in detti anni con notevole intensità.

Potremmo chiederci quale fu il motivo che ha provocato tante emissioni di monete di rame. Non dovrebbe trattarsi di cause finanziarie ed economiche, perché non dovevano occorrere grandi quantità di tale numerario per i bisogni dell'amministrazione e per quelli degli abitanti nei loro piccoli scambi, dato il ristretto territorio cui era ormai ridotto il regno di Salonicco dopo il distacco del despotato di Epiro⁵⁷ e le occupazioni effettuate da Giovanni Asen⁵⁸: del resto tali eventuali necessità avrebbero potuto egualmente essere soddisfatte con poche emissioni di numerosi pezzi.

Né le monete di Giovanni dovevano avere largo corso nei territori vicini perché anche Michele II di Epiro non può non avere avuto una propria monetazione, sebbene sia finora sconosciuta⁵⁹, come l'ha avuta Giovanni Asen⁶⁰, mentre è probabile che sia giunto subito colà anche del numerario di Nicea, ciò che sarebbe provato, tra l'altro, dalle monete di rame di Teodoro I Lascari che si incontrano spesso nei Balcani.

Né risulta che fosse in vigore a Bisanzio il sistema, seguito da vari principi e città dell'Europa Centrale nel Medioevo, del frequente ritiro e sostituzione delle monete.

Si pone perciò il quesito se Giovanni di Salonicco sia stato il solo sovrano bizantino che abbia proceduto a tante emissioni oppure se ciò sia avvenuto anche prima o dopo di lui. Noi possediamo un grande numero di monete di rame inedite dei primi Paleologi (Michele VIII, Andronico II ed Andronico III), che riteniamo coniate a Salonicco e che, con i loro svariati tipi, confermerebbero il perdurare di tale sistema. Perciò, a meno di supporre che questo abbia avuto inizio con Giovanni di Salonicco e sia poi rimasto esclusivamente limitato alla zecca di detta città, occorrerebbe ritenere che, almeno per certe epoche e zecche, dovremmo attenderci alla scoperta di molte nuove monete per quegli imperatori bizantini che, secondo le nostre attuali conoscenze, ne sono poco o per nulla provvisti, purché vengano ricercate nei territori ove più hanno circolato (sebbene una parte possa essere andata totalmente distrutta)⁶¹.

Se le emissioni erano frequenti ed i bisogni locali ristretti, e ristretto l'ambito entro il quale le monete circolavano, ne deriva anche che la quantità di pezzi di volta in volta coniatati doveva essere limitata, ciò che ne spiegherebbe l'apparente rarità.

Circa la tecnica seguita nella fabbricazione, ci potrà fornire qualche ulteriore ragguaglio la tabella che segue nella quale abbiamo riprodotto, col numero d'ordine del nostro elenco, il diametro e peso già notati, aggiungendo l'indicazione del diametro dei cerchi che circondano le figure nel dritto e nel rovescio⁶² e dividendo le monete nelle due sommarie categorie già menzionate, secondo che appaiono di modulo più grande o più piccolo.

Da tale quadro risulta una mancanza di uniformità in ambedue le categorie e nei vari elementi presi in considerazione, anche quando i pezzi sono dello stesso tipo e gruppo (nn. 3-4, 19-20, 5-6, 13-16, 22-23), sebbene tendano a prevalere alcune cifre, specialmente nel diametro dei cerchi.

Fra detti elementi, il più importante è naturalmente il peso, ma anche in esso notiamo delle varianti, talvolta assai notevoli. Questo fenomeno è del resto ben conosciuto, si riscontra anche nelle monete bizantine d'oro e d'argento e si verificava già nella monetazione greca e romana. Più che dovuto a trascuratezza, esso dipendeva, come è noto, dal metodo di lavorazione manuale. Perciò le monete veni-

vano scambiate a peso quando si trattava di effettuare dei grossi pagamenti e di ottenere il valore esatto, mentre venivano accettate a numero, in via fiduciaria, nelle piccole transazioni, specialmente nel caso delle monete di rame.

imberbe costituisce un importante elemento a conferma della età giovanile di questo imperatore; ed il fatto che disponiamo di numerosi tipi tende a rafforzare l'interpretazione più lata in merito alla durata del di lui regno.

N.	Diam. del tondello	Diam. del cerchio nel dritto	Diam. del cerchio nel rovescio	Peso
<i>Monete di modulo più grande</i>				
1	27	c. 19	19	
3	23	18	18	2,26
4	24	18	18	1,81
7	28	c. 21	20	2,59
10	27	20	20	1,86
12	26	19	19	1,82
17	23	18	16	1,68
18	23	19	20	2,01
19	25	17	15	2,64
20	27	20	19	2,05
<i>Monete di modulo più piccolo</i>				
2	19	14	14	1,20
5	21	14	14	1,07
6	21	14	14	1,68
8	21	18	18	
9	17	15	c. 15	
11	21	14	14	1,25
13	21	15	14	1,02
14	19	15	15	1,26
15	20	14	15	0,48
16	18	11		0,48
21	20	14	15	1,14
22	23	15	15	1,69
23	23	16	16	1,98
24	20	15	16	1,04
25	21	13	14	0,93
26	18	13	13	0,70

In contrasto con le irregolarità segnalate sta la uniformità della posizione dei conî che, in tutti i pezzi da noi posseduti, segue lo schema $\blacktriangle\blacktriangledown$.

Per quanto concerne le leggende, si può notare che, come al solito, sono scritte con lettere maiuscole e contengono abbreviazioni e legature nonché irregolarità di grafia (per es. I per H; O oppure U per Ω ; U oppure ω per O; Λ per A; ecc.).

V

Le monete descritte vengono a colmare una grave lacuna nella serie bizantina e rappresentano dei preziosi documenti da aggiungere a quelli scarsissimi che ci sono stati lasciati dal breve regno di Giovanni di Salonicco.

Il fatto che tutte ci mostrano Giovanni con viso

Dal punto di vista numismatico risulta che dobbiamo togliere a Giovanni di Salonicco tutte le monete che raffigurano un imperatore di nome Giovanni col viso barbato, e cioè praticamente tutte quelle attribuitegli in passato e delle quali è stata pubblicata una riproduzione⁶³, e che occorre accogliere con ogni riserva quelle che sono state solo sommariamente descritte ma non riprodotte⁶⁴.

E' necessario inoltre eliminare dalla serie di Salonicco tutte le monete che contrastano violentemente con lo stile dei pezzi spettanti sicuramente a tale zecca, come alcune attribuite dal Wroth a Manuele⁶⁵. Del resto, dato che l'organizzazione delle zecche bizantine (per quel poco che ne sappiamo)⁶⁶ sembra fosse basata sull'antico sistema romano di corporazioni chiuse ed ereditarie, ne consegue che l'arte e la tecnica monetaria, pur essendo anch'esse soggette ad un processo di evoluzione, ed influenzate

dal temperamento e dall'abilità dei singoli incisori, non potevano presentare dei cambiamenti troppo bruschi e radicali. Perciò dobbiamo considerare con diffidenza ogni attribuzione quando il pezzo cui si riferisce presenti un repentino forte distacco, specialmente come stile e fattura, da quelli della stessa serie e zecca.

Occorre infine riprendere in esame tutte quelle monete, anonime e religiose (con la figura di S. Michele da un lato ed il busto di Cristo imberbe dall'altro) che lo stesso Wroth attribuisce, se pur dubitativamente, al periodo 1242-1246, quando Giovanni, e poi il fratello Demetrio, governarono Salonicco col solo titolo di *δεσπότης*, senza i titoli e le insegne imperiali ⁶⁷.

Non sappiamo in quale modo fu provveduto ai bisogni della circolazione monetaria nel territorio di Salonicco nel breve spazio di tempo suddetto.

Ciò dovette dipendere dal grado di autonomia che era stata lasciata da Giovanni Vatatzes a Giovanni di Salonicco, ma su questo punto non possediamo precise notizie. Giova ricordare che i principi imperiali che, portando il titolo di *δεσπότης* (il quale, come dicemmo, era allora il più elevato nella scala gerarchica bizantina), governarono Salonicco all'epoca dei Paleologi ⁶⁸, non coniarono mai monete col proprio nome, come non ne coniarono i despoti di Morea nei secc. XIV e XV ⁶⁹. Invece gli Angeli di Epiro, i quali, dopo la tragica frattura dell'impero causata dalla quarta Crociata, assunsero detto titolo nei territori di cui si erano impadroniti, emisero certamente monete col loro nome e col loro ritratto, in veste e con attributi imperiali ⁷⁰. In questo periodo disordinato e tumultuoso, con l'impero in frantumi, l'amministrazione statale spezzata e l'esplosione di violente ambizioni anche il titolo di *δεσπότης* acquistò perciò nuovi significati. Ne deriva che quando esso ha continuato a designare un'altissima dignità ma sempre entro l'ambito statale bizantino, non possiamo attenderci all'emissione di monete. Quando invece fu portato da un personaggio che si considerava indipendente, è possibile che questi abbia affermato anche a mezzo delle monete le proprie pretese.

Giovanni di Salonicco non poteva rientrare, dopo il 1241, in quest'ultima categoria, sebbene possa essere incerto se egli appartenesse totalmente alla prima. Comunque, quale che sia stata la sfera di autonomia di cui ancora disponeva, le condizioni impostegli da Giovanni Vatatzes escludono che egli possa aver continuato ad emettere monete col proprio ri-

tratto, in costume e con le insegne imperiali, come quelle che abbiamo descritte (su alcune delle quali porta bensì il titolo di *δεσπότης*, che però ha ivi, come sempre nella numismatica bizantina, l'antico significato di imperatore) ⁷¹; né conosciamo, almeno finora, altre monete da cui risulti la sua dipendenza dall'imperatore di Nicea ⁷².

Possiamo allora ritenere che Giovanni di Salonicco si sia limitato, come inclinava a ritenere il Wroth, ad emettere le suddette monete anonime che presentano soltanto tipi religiosi? Ciò è escluso da varie considerazioni. Anzitutto va ricordato (come abbiamo già avuto occasione di rilevare in altro studio) ⁷³ che la coniazione di monete di tal genere dovette essere stata provocata in origine da impellenti cause religiose, anche se qualche emissione possa essersi poi limitata a seguire un sistema divenuto tradizionale. Non è lecito perciò considerare queste emissioni come un espediente per uscire da equivocate situazioni politiche.

Inoltre detti pezzi contrastano con quelli di Salonicco per lo stile (il disegno delle figure, specialmente del busto di Cristo, è infatti assai meno fine), per la fattura (perché sono stati impiegati tondelli più spessi e perciò più pesanti) ⁷⁴ e per la provenienza (perché si incontrano frequentemente anche a Costantinopoli).

Tutto ciò ci persuade a ritenere che né Giovanni né, dopo di lui, il fratello Demetrio, hanno coniato le monete anonime di cui si tratta, che vanno pertanto eliminate anch'esse da quelle di Salonicco.

Se non venisse ritrovato un gruppo di tipi, che chiameremmo « despotali », sicuramente riferibili al periodo 1242-1246, e che in questo caso dovrebbero essere diversi da quelli « imperiali » da noi descritti, oppure se la zecca di Salonicco non avesse lavorato fin dal 1242 per conto di Giovanni Vatatzes (ciò che non sembra probabile), occorrerebbe ammettere che in detto periodo essa fu chiusa e che la circolazione rimase rappresentata dalle monete precedentemente emesse.

Dopo il 1246, però, tale zecca riprese tutta la sua attività sotto Giovanni Vatatzes, come apparirà da una bella serie di monete, in parte inedite (col nome e la figura barbata di tale imperatore, ma diverse per tipi, stile e fattura da quelle di Nicea e più vicine invece a quelle di Salonicco), che ci riserviamo di segnalare e che dovettero servire a far fronte ai bisogni dell'amministrazione e delle popolazioni nei territori europei riconquistati.

N O T E

Abbreviazioni adoperate nelle note :

- B.Z. = *Byzantinische Zeitschrift*, Monaco, 1892 segg.
- Cat. Photiades = W. FROEHNER, *Monnaies byzantines de la collection Photiadès Pacha*, Parigi, 1890.
- DÖLGER, *Regesten* = F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des öströmischen Reiches*, III, Monaco-Berlino, 1932 (nel *Corpus der Griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit*).
- DÖLGER, *Schatzkamm.* = F. DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges*, Monaco, 1948.
- GOODACRE = H. GOODACRE, *Handbook of the Coinage of the Byzantine Empire*, parte III, Londra, 1933.
- Imp. alato* = il nostro studio *L'imperatore alato nella numismatica bizantina*, Roma, 1951.
- LAURENT, *Bulle et monnaies* = V. LAURENT, *Bulle et monnaies inédites de Jean Ducas Comnène, empereur de Thessalonique, 1240-1244*, estratto dalla riv. *Cronica Numismatica si Arheologica*, n. 125-126, Bucarest, 1943, pp. 12 con una tav.
- SABATIER = J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, voll. 2, Parigi, 1862.
- SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.* = G. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, Parigi, 1878.
- WROTH = W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, voll. 2, Londra, 1908.
- WROTH, *Vandals* = *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, Londra, 1911.

¹ WROTH, *Vandals*, p. 200.

² Nella descrizione, seguiremo i criteri consueti, che abbiamo del resto ampiamente indicati nel nostro *Imp. alato*, p. 15 segg.

³ LAURENT, *Bulle et monnaies*, figg. 7 (ingrandita) e 9 della tav.

⁴ Cfr. *Imp. alato*, nn. 1 (ora 24), 38 (ora 25) e 38^a (ora 26). Anche quando menzioneremo monete inedite, ne possediamo l'originale od una riproduzione.

⁵ Possediamo un altro esemplare, ma assai corrosivo, che è di altro conio, come si rileva dall'iscrizione nel rov. la quale è disposta diversamente; esso pesa gr. 1,79.

⁶ Il dritto di questa moneta è stato riprodotto, come abbiamo già detto, dal P. LAURENT (*Bulle et monnaies*, fig. 9), ma nella descrizione relativa (*ivi*, p. 9) è detto,

per equivoco, che il santo, posto accanto all'imp., è S. Teodoro, mentre si tratta di S. Demetrio.

⁷ Cfr. WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, nn. 1, 2, 6, 7; i disegni del SABATIER (II, tav. LXVI) sono quasi tutti inesatti a questo riguardo e alcune monete da lui riprodotte non appartengono ad imperatori di Salonicco.

⁸ Cfr. *Imp. alato*, nota 41.

⁹ Ciò verrebbe confermato anche da alcune considerazioni d'ordine genealogico. Pachimere ci narra, nella sua storia di Michele Paleologo, che una figlia di questo Giovanni sposò Andronico Tarchaniota poco dopo la morte di Michele II di Epiro (avvenuta nel 1271). Tale figlia doveva avere almeno l'età minima legale per il matrimonio, che per la donna era di 12 anni compiuti, e perciò doveva essere nata al più tardi nel 1259. Ed infatti, da un altro punto della narrazione di Pachimere, rileviamo che alla morte di Teodoro II Lascari di Nicea (avvenuta nel 1258) detto Giovanni era già sposato: ma poiché l'età minima legale per il matrimonio era, per l'uomo, di 14 anni compiuti, ne risulta che a sua volta Giovanni doveva essere nato al più tardi nel 1244 e perciò, quando ottenne il dominio della Tessaglia nel 1271, doveva avere almeno 27 anni (su tale personaggio cfr. PACHIMERE, *De Mich. Palaeol.*, Lib. I, capp. 30 e 31, Lib. IV, capp. 26, 27, 30 e 31; SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 376; DÖLGER, *Regesten*, n. 1976).

Come è noto, anche nei casi di speciali dispense dall'età legale, che potevano essere accordate a Bisanzio dall'imperatore, la coabitazione non era permessa fino al raggiungimento dell'età predetta (cfr. DÖLGER, *Regesten*, n. 1167).

¹⁰ WROTH, *Vandals*, p. 227 segg., tav. XXXI, n. 12 = SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 381, tav. XIII, nn. 22 e 23.

¹¹ Cfr. B.Z., 27, 1927, p. 299 segg.

¹² Cfr. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 382 segg.

¹³ Per le monete d'oro e d'argento, nelle quali Giovanni V è imberbe, cfr. il nostro studio *Monete e sigilli di Anna di Savoia, imperatrice di Bisanzio*, Roma, 1937; quelle di rame sono state da noi segnalate nella *Zeitschrift für Numismatik*, XXXVI, Berlino, 1926, p. 26 segg., nn. 87 e 88; nel pubblicare queste ultime abbiamo detto che l'imp. era barbato, ma dobbiamo ora fare delle riserve su questo punto perché, dopo una ripulitura che abbiamo potuto far eseguire successivamente con processo elettrolitico, il viso è risultato sprovvisto di baffi e forse anche di una pur corta barba.

Giovanni V ci sembra imberbe anche nella moneta d'argento pubblicata dal LONGUET nella *Revue Numism.*, 1942, p. 111.

A nostro avviso, egli è invece barbato nella moneta d'oro edita dal Blanchet nella stessa riv., 1910, p. 81 segg.; essa perciò deve essere stata coniata più tardi di quanto non sia ivi detto.

¹⁴ G. ACROPOLITA, *Historia*, capp. 38, 40, 42, 45.

¹⁵ LAURENT, *Bulle et monnaies*, p. 6 segg. e figg. 10-11 della tav.; giovane lo chiama il LEBEAU, *Histoire du Bas-Empire*, ed. De Saint-Martin e Brosset, t. XVII, Parigi, 1834, pp. 399, 400, 426 ed il FINLAY, *History of Greece*, ed. Tozer, vol. IV, Oxford, 1877, p. 125.

¹⁶ A Costantinopoli, S. Demetrio compare in un tipo monetario appartenente probabilmente a Giovanni II Comneno, in uno di Manuele I Comneno ed in due di Alessio III; a Nicea, in uno di Giovanni Vatatzes; cfr. WROTH, II, tavv. LXXIX, n. 11, LXX, nn. 1-2 e LXXIII, nn. 4, 5, 6, 13; e WROTH, *Vandals* p. 200 (con riferimento a SABATIER, II, tav. LXVII, n. 3) e tav. XXX, n. 7.

¹⁷ Cfr. WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, nn. 1, 2, 5.

¹⁸ L'inizio del regno di Giovanni è posto:

a) nel 1232 dai numismatici (F. DE SAULCY, *Essai de classification des suites monétaires byzantines*, Metz, 1836, p. 409; SABATIER, II, p. 305; WROTH, *Vandals*, p. 200; GOODACRE, p. 306), ma detta indicazione è certamente errata (cfr. DÖLGER, *Regesten*, n. 1774);

b) nel 1237 dal LEBEAU, *Histoire du Bas-Empire*, già cit., t. XVIII, p. 379; da E. DE MURALT, *Essai de chronographie byzantine, 1057-1453*, Bâle-Genève-St. Pétersbourg, 1871, p. 353, e da A. GARDNER, *The Lascarids of Nicaea*, Londra, 1912, p. 143;

c) nel 1238 da L. BRÉHIER, *Vie et mort de Byzance*, Parigi, 1947, p. 380;

d) nel 1240 da C. HOPF, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*, nella *Allg. Encyklopädie der Wiss. u. Künste* edita da Ersch e Gruber, parte 85, p. 258; da H. HEISENBERG, *Georgii Acropolitae Opera*, Lipsia, 1903; dal Diehl nella *Cambridge Medieval History*, IV, p. 429; da O. TAFRALI, *Thessalonique des origines au XIV^e siècle*, Parigi, 1919, p. 222; dal P. LAURENT, *Bulle et monnaies*;

e) e perfino nel 1242 da qualche altro autore.

La data della morte della prima moglie di Giovanni Asen è indicata nel 1237 dal DUCANGE, *Familiae Byzantinae*, Venezia, 1729, p. 250.

Il secondo matrimonio di Giovanni Asen è posto nel 1237 dal MURALT, *Essai de chronographie* sopra cit., p. 353, e da A. MELIARAKES, *Ἱστορία τοῦ Βασιλείου τῆς Νικαίας καὶ τοῦ Δεσποτάτου τῆς Ἑπείρου (1204-1261)*, Atene, 1898, p. 329.

Invece C. JIREČEK, *Geschichte der Bulgaren*, Praga, 1876, p. 251 pone la morte della prima moglie di Giovanni Asen nel 1239 e perciò il secondo matrimonio del re bulgaro nel 1240.

I tre figli avuti da Giovanni Asen dal secondo matrimonio sono menzionati da G. ACROPOLITA, *Historia*, cap. 38, seguito dal DUCANGE, *Familiae Byzantinae*, sopra cit., p. 250.

Per la data della morte di Giovanni Asen, cfr. DÖLGER, *Regesten*, n. 1773^a.

Alla tesi della giovane età di Giovanni sembra ostare una notizia dataci da G. ACROPOLITA (*Historia*, cap. 51), secondo cui Teodora, figlia di Giovanni Duca e di Eudokia (la quale a sua volta era figlia di un Giovanni Angelo, identificato dal DUCANGE, *Familiae Byzantinae*, sopra cit., p. 170, con quello di Salonicco) sposò Michele Comneno (= Paleologo, il futuro imperatore) nel 1253 (data indicata da TH. PAPADOPULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen*, Monaco, 1938, p. 3, n. 1); cosicché, conteggiando le varie generazioni sulla base dell'età minima legale per il matrimonio (12 anni compiuti per la donna e 14 per l'uomo), Giovanni avrebbe dovuto essere nato al più presto nel 1213 e perciò avere avuto durante il suo regno (c. 1237-1244) almeno 24-31 anni, e probabilmente qualcuno di più. Da altre notizie forniteci da PACHIMERE (*De Mich. Palaeol.*, Lib. I, cap. 25, Lib. II, cap. 13, cfr. DUCANGE, *Familiae Byzantinae*, già cit., p. 170) si ricava che lo stesso Giovanni Angelo aveva avuto anche un figlio. Perciò il DE SAULCY

(*op. cit.*, p. 410) riteneva che Giovanni di Salonicco poteva apparire sulle monete con una barba ben marcata. Ma ciò è decisamente escluso sia dalla serie delle monete descritte che dal sigillo riprodotto; il P. Laurent, nel riconoscere tale difficoltà, si è riservato di esaminarla e di chiarirla (LAURENT, *Bulle et monnaies*, p. 8, nota 7).

¹⁹ Tali titoli erano stati portati anche dal padre Teodoro (cfr. per es. DÖLGER, *Schatzkamm.*, p. 79). Sembra invece che non siano stati assunti da Manuele, il quale firma col semplice titolo di *δισπότης* un atto del 1234, quando egli già regnava a Salonicco (DÖLGER, *Schatzkamm.*, p. 80); anche nei privilegi concessi da Michele II di Epiro a Corfù, nel 1236 e 1246, pubbl. dal Barone e cit. appresso, nota 56, egli viene ricordato col predetto titolo. Però, nel firmare i documenti, adoperava l'inchiostro rosso, come facevano gli imperatori (cfr. per ultimo DÖLGER, *Schatzkamm.*, p. 77); parimenti, sulle monete porta il costume imperiale (corona, *loros*, *akakia*, scettro e globo crucigeri: cfr. WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, nn. 6, 7, 10: così avviene anche in altri tipi inediti).

²⁰ Cfr. DÖLGER, *Schatzkamm.*, p. 77. G. ACROPOLITA, *Historia*, cap. 40, chiama la corona *πυραμίς*; nelle monete in esame essa è di solito rappresentata come un diadema, decorato con una sola fila di globuli e sormontato in alcuni casi (nn. 10, 17, 18) da un globulo distaccato. Tale globulo si vede anche nei nn. 25 e 26, ma nel n. 25 la corona ha una forma rotondeggiante: su queste varietà di corona (aperta o chiusa), cfr. l'art. di J. DEËR, *Der Ursprung der Kaiserkrone in Schweizer Beiträge z. allgem. Gesch.*, VIII, 1950, pp. 51-87.

²¹ Cfr. DÖLGER, *Regesten*, nn. 1774 e 1775.

²² WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, n. 5.

²³ Cfr., per es., WROTH, II, tav. LIII, n. 15 e precedenti analoghi pezzi d'argento. Sono prive del ritratto dell'imp. anche altre monete d'argento (per es. WROTH, II, tav. LXV, n. 7, ecc.). In un pezzo di rame più tardo ed inedito vi è da un lato la Vergine e dall'altro il monogramma dei Paleologi.

²⁴ Circa le monete « tagliate » (nel senso di suddivise in più parti) ci limitiamo a citare l'art. del Blanchet nella *Revue Numism.*, Parigi, 1897, pp. 1-13 e quello della Cesano nella *Riv. Ital. di Numism.*, XXVIII, Milano, 1915, pp. 11-38, nonché A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Allg. Münzkunde und Geldgeschichte des Mittelalters und der neueren Zeit*, 2^a ed., Monaco-Berlino, 1926, p. 218 seg. Il taglio veniva praticato per porre fuori corso le monete, o per creare delle monete divisionarie e talvolta anche per scopi non monetari (come per formare una specie di tessera di riconoscimento). Ma tenendo presente che non sembra sia prevalso a Bisanzio detto sistema di annullamento delle monete (mentre abbiamo numerosi esempi di monete di rame già in corso che sono state successivamente improntate con un nuovo e diverso conio), pensiamo che nel n. 1 possa trattarsi della creazione di una moneta divisionaria.

Diverso è il caso di quelle monete d'oro biz. cui è stato tagliato il bordo e lasciata solo la parte centrale, ossia le figure entro il cerchio: si tratta allora di sottrazione di una parte del metallo pregiato, operazione che naturalmente era proibita e severamente punita (cfr. J. NICOLE, *Le livre du Préfet*, Ginevra, 1893, p. 25).

²⁵ Ne dà qualche notizia E. Condurachi nella *Cronica numism. si arheol.*, n. 117-118, Bucarest, 1940, pp. 227-229: tutte le monete erano tagliate in quattro e talvolta anche in otto parti. Varie monete dimezzate esistono anche nella nostra collezione.

²⁶ Vari esemplari sono stati indicati (ma non riprodotti) in differenti pubblicazioni, con attribuzioni diverse: noi ne possediamo alcuni che saranno a suo tempo pubblicati.

²⁷ Per es. su monete di Manuele I Comneno (WROTH, II, tav. LXIX, n. 10) e di Teodoro I Lascari (WROTH, *Vandals*, tav. XXVIII, n. 1 segg.), come pure su altre di Teodoro di Salonicco che attendono di essere debitamente pubblicate.

²⁸ Sul giglio, cfr. *Imp. alato*, p. 71 e nota 200.

²⁹ Così avviene anche in WROTH, II, tav. LIX, nn. 6-8.

³⁰ WROTH, *Vandals*, tavv. XXX, n. 8 e XXXI, n. 1; circa SABATIER, II, tav. LVII, nn. 9-10, va rilevato che almeno la seconda moneta sembra appartenere all'epoca dei Paleologi.

³¹ WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, n. 5 e p. 196.

³² Sull'uso, del resto non molto frequente, dell'aquila monocefala a Bisanzio, cfr. l'art. di A. SOLOVJEV, *Les emblèmes héraldiques de Byzance et les slaves* nel *Seminarium Kondakovianum*, VII, Praga, 1935, pp. 129 seg. e 134; va avvertito però che gli esempi numismatici, tratti dal Sabatier ed ivi ricordati alla nota 53, riguardano monete non propriamente bizantine oppure l'aquila posta sullo scipio quando l'imp. era raffigurato in veste consolare. Più che al Sabatier conviene riferirsi al WROTH, *Vandals*, s. v. *Eagle* dell'Indice Generale, ove sono richiamate varie monete coll'aquila monocefala coniate in Italia all'epoca degli Ostrogoti e, con un grande salto nel tempo e nello spazio, altre tarde di Trebisonda.

Come è noto, nella numismatica biz. si incontra talvolta anche l'aquila bicipite, in alcune rare monete dell'epoca dei Paleologi (cfr. *Imp. alato*, p. 71).

³³ A queste ultime interpretazioni ha accennato il WROTH, *Vandals*, p. LXXXVIII, trattando delle monete di Trebisonda.

Nella letteratura aulica biz. è frequente il paragone dell'imperatore ad un'aquila (cfr. ad es. *B.Z.*, 40, 1940, p. 379; 41, 1942, p. 37).

Circa l'aquila che, in alcune miniature biz., accompagna dei ritratti imperiali, l'HEISENBERG (*Aus d. Gesch. u. Liter. der Palaiologenzeit in Sitzungsber. d. Bayer. Ak. d. Wiss., Phil. u. hist. Kl.*, Monaco, 1920, p. 27) scrive: «Also auch am Anfang des 15. Jahrhunderts war es noch nicht unmöglich, die kaiserliche Würde durch das Abzeichnen des einköpfigen Adlers zu charakterisieren».

Sugli svariati significati dell'aquila nelle monete, specialmente occidentali, cfr. F. FRIEDENSBURG, *Die Symbolik der Mittelaltermünzen*, parte II-III, Berlino, 1922, p. 122 segg. e F. v. SCHRÖTTER, *Wörterbuch der Münzkunde*, Berlino, 1930, p. 7 segg.

³⁴ Cfr. *Imp. alato*, p. 85.

³⁵ Cfr. il nostro art. *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete biz.* nella riv. *Numismatica*, n. 4-6, Roma, 1948, nota 8.

³⁶ Cfr. *Imp. alato*, p. 17.

³⁷ WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, n. 7, ove l'imp. è seduto assieme a S. Demetrio.

³⁸ WROTH, *Vandals*, tav. XXX, n. 7, ove il trono ha un'alta spalliera.

³⁹ Cfr. *Imp. alato*, nota 171.

⁴⁰ Come si può vedere un po' meglio in WROTH, *Vandals*, tav. XXVII e più chiaramente in vari esemplari ben conservati di queste ultime monete, da noi posseduti (in

tutte queste, però, l'arcangelo tiene uno scettro trifido invece della spada).

⁴¹ *Cat. Photiades*, n. 646; non però il n. 645 dello stesso *Cat.*, nel quale l'imp., come risulta da esemplari in nostro possesso (corrispondenti a WROTH, *Vandals*, p. 228 e SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, tav. XIII, n. 22, ove sono attribuiti a Giovanni I di Neopatra) appare fornito di una barba lunga e ben marcata.

⁴² SABATIER, II, tav. LXIV, n. 3.

⁴³ WROTH, II, tav. LXXVII, nn. 14-16.

⁴⁴ WROTH, II, tavv. LX, nn. 11-13, LXII, n. 13. Sulle monete biz. dei primi tempi la corazza è accompagnata dall'elmo; poi l'elmo è talvolta sostituito dalla corona; con Costantino IV esso ritorna; poi anche la corazza scompare quasi del tutto e prevale la clamide ed il *loros*.

⁴⁵ WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, n. 7; un esemplare migliore nella *Revue Numism.*, 1943, p. 138.

⁴⁶ Si vede per es. in un mosaico di S. Sofia (Th. WHITTEMORE, *The mosaics of St. Sophia at Istanbul, I, Narthex*, Oxford, 1933, tav. VIII) ed in altro più tardo di Nicea (riprodotto per es. dallo SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle*, III, Parigi, 1905, p. 365).

⁴⁷ Un esempio nel *Cat. Ratto (Monnaies Byzantines)*, Lugano, 1930, n. 1673, strano pezzo d'argento attribuito a Costantino IV.

⁴⁸ Cfr. *Imp. alato*, p. 52 segg.

⁴⁹ WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, n. 5.

⁵⁰ Cfr. *Imp. alato*, p. 43 segg.

Il SOLOVJEV (*Emblèmes héraldiques de Byz.*, già cit., p. 157) rileva che all'epoca dei Paleologi lo stendardo imperiale portava una croce accantonata da quattro B; un vessillo con tale decorazione è tenuto da un uomo (non l'imp.) in un frammento di ceramica biz., riprodotto nel *Preliminary Report upon the Excavations carried out in the Hippodrome of Constantinople in 1927 on behalf of the British Academy*, Londra-Oxford, 1928, p. 41.

⁵¹ Per le monete dei governatori di Rodi, cfr. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 217 segg.

Sulle grandi Beta, cfr. lo studio dello Svoronos nel *Journal international d'archéol. numism.*, II, Atene, 1899, p. 363 segg. (di cui WROTH, *Vandals*, p. 310, nota 1; l'interpretazione dello Svoronos è accettata anche dal SOLOVJEV, *Emblèmes héraldiques de Byz.*, già cit., p. 158 segg.), e l'art. del P. LAURENT, *Le Briquet, emblème monétaire sous les Paléologues?*, nella riv. *Cronica numism. si archeol.*, n. 127-128, Bucarest, 1943; sulle quattro Beta, v. anche l'art. del Sathas nella *Revue archéol.*, 1877, p. 92 segg.

⁵² *Imp. alato*, p. 81 segg.

⁵³ Manca invece S. Giorgio, che compare su monete di vari precedenti imp. di Costantinopoli (WROTH, II, s. v. *St. George* dell'Indice Generale) e del contemporaneo Giovanni Vatatzes a Nicea (WROTH, *Vandals*, tav. XXXI, nn. 2-5), e poco dopo su una di Trebisonda (WROTH, *Vandals*, p. 258 = O. RETOWSKI, *Die Münzen der Komnenen von Trapezunt*, Mosca, 1910, p. 70, tav. XV, n. 1 delle monete di rame).

Sembra pure che in nessuna delle monete descritte sia indicata la «Manus Dei» sul capo dell'imp., mentre essa si vede su monete di Teodoro di Salonicco (per es. nella nostra Fig. A) e su altre inedite di Manuele.

⁵⁴ Cfr. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 381. Il WROTH, *Vandals*, p. 201 ha invece accennato al «rude

style» della zecca di Salonicco, ma ciò è errato e dovuto al fatto che egli attribuiva agli imp. di Salonicco anche alcune monete che ad essi non appartengono, come preciserebbero appresso.

⁵⁵ Il sigillo d'argento di Michele I, conservato ora a Ragusa, è stato riprodotto in un breve nostro art. apparso nella *B. Z.*, 44, 1951 (Miscellanea Dölger, p. 25 seg., tav. III, Fig. A), che tratta di una moneta epirota.

Detto sigillo è stato descritto da TAFEL-THOMAS, *Griechische Original-Urkunden zur Gesch. d. Freistaates Ragusa* nei *Sitzungsber. d. phil. u. hist. Kl. d. Ak. d. Wiss. in Wien*, VI, 1851, p. 216 seg.; esso è identico a quello, pure d'argento, riprodotto dal SABATIER, *Iconographie d'une collection choisie de 5000 médailles* ecc., Pietroburgo, 1847, tav. XXV delle monete biz., di cui per ultimo SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'empire byz.*, Parigi, 1884, p. 428, n. 8, ove sono avanzati dei dubbi che l'esemplare di Ragusa dimostra infondati.

⁵⁶ Alcuni sigilli d'oro dei dinasti di Epiro sono menzionati in docc. conservatici in traduzione latina, uno di Michele I del giugno 1210 per Venezia (pubbl. da TAFEL-THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgesch. der Republik Venedig*, II, Vienna, 1856, p. 119 = *Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta*, XIII, 2), e due di Michele II per Corfù, del dicembre 1236 e gennaio 1246 (pubbl. da N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di re Carlo III di Durazzo. Estratto dall'Arch. Storico per le Province Napoletane*, VII, fasc. 1^o e 2^o, con aggiunta di altri documenti, Napoli, 1887, p. 60 segg.; l'atto del 1246 è riprodotto — da fonte veneziana — anche dal SATHAS, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen âge*, I, Parigi, 1880, p. 48 seg.: in questi ultimi docc. sono pure ricordati degli altri *crisoboli* di Michele I e di Manuele Duca).

I *crisoboli* di Teodoro, quale imp. di Salonicco, del 1227-1228, sono ricordati per ultimo dal DÖLGER, *Schatzkamm.*, p. 79.

Un sigillo d'oro di Manuele Duca (da ritenersi autentico sebbene aggiunto ad un doc. notoriamente falso) è riprodotto da A. MARMORA, *Historia di Corfù*, Venezia, 1862.

Due sigilli d'argento di Michele I sono stati indicati alla nota precedente.

Tra i sigilli di Ragusa ve ne è uno di piombo di Michele II (atto del 1237), che è stato pure riprodotto nel suddetto nostro art. della *B. Z.*, 44, 1951 (p. 26 e tav. III, Fig. B), ed uno di cera di Manuele (atto del 1234): tutti verranno studiati dal P. Laurent nel primo vol. della sua grande opera sui sigilli biz., in corso di preparazione.

⁵⁷ Si ignora la data precisa del distacco dell'Epiro dal regno di Salonicco ad opera di Michele II: vari autori pongono tale avvenimento nel 1237 (per es. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 362; *B. Z.*, 15, 1906, p. 610); uno degli atti di Michele II editi dal Barone (cit. alla nota 56) porta però, come dicemmo, una data corrispondente al dicembre 1236.

⁵⁸ Il TAFRALI, *Thessalonique des origines au XIV^e siècle*, già cit., p. 223, precisa che il despotato di Salonicco sotto Giovanni comprendeva la capitale e le località di Vodena, Staridola e Strabos con i loro territori.

Antiche cronache veneziane indicano la popolazione di Salonicco nel 1423 in 25000 o 40000 anime (cfr. l'art. del Lemerle nella *Miscellanea Galbiati*, III, Milano, 1951, p. 222). Una relazione di poco posteriore dice, a proposito di Salonicco: «cui civitati post Romam et Constantinopolim nulla alia in christianitate in magnitudine similis esse

existimatur» (cfr. N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle*, IV, Bucarest, 1915, p. 33).

⁵⁹ Cfr. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 374; anche le monete attribuite dal Lampros a Michele I di Epiro (*ivi*, p. 373), e che del resto non portano i nomi Comneno o Duca, non possono appartenergli perché di stile assai più tardo. Per parte nostra abbiamo recentemente pubbl. nella *B. Z.*, come abbiamo detto alla nota 55, una moneta di rame concava di «Michele Duca», raffigurato col costume imperiale, moneta che è dello stesso stile di quelle di Salonicco ed appartiene certamente ad uno dei despotti di Epiro. La mancanza di monete sicure per il lungo regno di Michele II (e per quello di Giovanni I di Neopatras) costituisce un piccolo mistero numismatico che speriamo possa un giorno venire chiarito.

⁶⁰ Giovanni Asen ha coniato monete d'argento di tipo veneziano e monete d'oro e di rame di tipo bizantino e di stile identico a quello della zecca di Salonicco: una d'oro è stata pubbl. dal Gerassimov nel *Bulletin de l'Institut Arch. Bulg.*, VIII, 1934 (Sofia, 1935), p. 361 segg.; per quelle d'argento e di rame, cfr. N.A. MOUCHMOFF, *Numism. et sigill. bulgares*, Sofia, 1924, p. 68 segg. (ambidue in bulgaro, con breve sunto in tedesco o francese).

⁶¹ Per l'epoca di Teodoro e Manuele di Salonicco, noi possediamo monete di rame di vari tipi (in parte inediti) che corrisponderebbero già ad una emissione all'anno.

Le monete d'argento nelle quali figura anche Anna di Savoia, da noi pubbl. nell'opera cit. alla nota 13, comprendono otto tipi, emessi nel periodo 1341-1347, alla media perciò di almeno uno all'anno.

In base al materiale da noi posseduto, risulterebbe che l'aumento delle emissioni, con l'introduzione di tipi nuovi ed originali, si sarebbe soprattutto verificato dal principio del sec. XIII fino alla metà del sec. XIV, specialmente nella zecca di Salonicco e poi anche in quella di Costantinopoli.

⁶² Tali cerchi non sono sempre regolari, talvolta mancano oppure sono poco o solo parzialmente visibili, od anche ribattuti.

E' stato omesso il peso dei pezzi gravemente mutili e qualche dato incerto.

⁶³ Anche la sola che era stata accolta dal WROTH, *Vandals*, p. 200 (= SABATIER, tav. LXVII, n. 2 e GOODACRE, p. 306, n. 1), anche quella — tra le monete precedentemente note — che era stata accolta dal P. LAURENT (*Bulle et monnaies*, p. 14 = *Numism. Chronicle*, Londra, 1923, tav. III, n. 2 e GOODACRE, p. 306, n. 3, di cui possediamo vari esemplari), nelle quali l'imp. è barbato. Le monete così tolte a Giovanni di Salonicco vanno in generale distribuite tra Giovanni II Comneno e Giovanni Vatatzes.

⁶⁴ Per es., potrebbe forse appartenere a Giovanni di Salonicco (come ritennero il WROTH, *Vandals*, p. 200 ed il GOODACRE, p. 306, n. 2) la piccola moneta di rame, concava, attribuitagli nel *Cat. Photiades*, n. 644, che aveva al dritto un imp. di nome ΙωΑΝΝΙC ed al rov. S. Demetrio (e che probabilmente corrispondeva a SABATIER, II, tav. LXII, n. 18) perché troviamo detto nome scritto per esteso anche nei nostri nn. 9, 12, 19, 20 (mentre nelle monete di Giovanni II Comneno e di Giovanni Vatatzes esso è costantemente abbreviato), e per la presenza di S. Demetrio. Ma che dobbiamo pensare allora dei due pezzi indicati sotto il n. 538 dello stesso *Cat.*, che avrebbero avuto anch'essi detto nome ma sono invece attribuiti a Giovanni II Comneno? In questi, ed altri simili casi, solo una buona riproduzione

che permetta di giudicare dell'età del personaggio e dello stile dei pezzi ci porrebbe in grado di addivenire ad una più sicura attribuzione.

Per i nn. 645 e 646 dello stesso Cat., cfr. nota 41.

⁶⁵ Ossia (come ha rilevato anche il Dr. Longuet nella *Revue Numism.*, 1943, p. 144) quelle riprodotte dal WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, nn. 8-9, le quali, a nostro avviso, possono trovare posto con minore difficoltà nella vasta monetazione che deve spettare al lungo regno di Manuele I Comneno.

⁶⁶ Cfr. il recente studio di R.S. LOPEZ, *Continuità ed adattamento nel medio evo: un millennio di storia delle associazioni di monetieri nell'Europa meridionale*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, II, Milano, 1950, pp. 90-92.

⁶⁷ WROTH, *Vandals*, tav. XXVI (= GOODACRE, p. 307).

⁶⁸ Su di essi, e sugli atti da essi emanati, cfr. DÖLGER, *Epikritisches zu den Facsimiles byz. Kaiserurkunden, mit Bemerkungen zur byz. Despotenurkunde* nell'*Archiv für Urkundenforschung*, XIII, Berlino-Lipsia, 1933, p. 63 segg. c, dello stesso, *Schatzkamm.*, p. 76 segg.

⁶⁹ Cfr. D.A. ZAKYTHINOS, *Le despotat grec de Morée*, I, Parigi, 1932, p. 140 segg.

⁷⁰ Ne abbiamo menzionata una, del tutto sicura, alla nota 59. Il costume imperiale è portato da Michele I e II di Epiro anche nei sigilli di Ragusa, di cui alle note 55 e 56.

In questa categoria dovrebbero rientrare anche le monete di Manuele, se egli ha regnato a Salonicco col solo titolo di δεσπότης (cfr. nota 19).

⁷¹ Come è noto, tale titolo, con tale significato, è usato sulle monete biz. in modo costante per alcuni secoli e saltuariamente sulla fine dell'impero (cfr. WROTH, II, p. 640 segg., monete di Giovanni VIII Paleologo; BRÉHIER, *L'origine des titres impériaux à Byzance* nella *B.Z.*, 15, 1906, pp. 164, 168, 176).

Sull'origine ed evoluzione della dignità di *despotes*, cfr. l'art. dell'Ostrogorsky nella *B.Z.*, 44, 1951, p. 448 segg.: v. anche l'osservazione del Lemerle, *ivi*, p. 394, nota 7.

⁷² In un brillante studio, il P. Laurent aveva pensato che potevano appartenere a tale periodo alcune monete aventi un personaggio barbato di nome Giovanni, sulle

quali sembrava esservi anche l'immagine di un guanto, che avrebbe potuto avere il significato (in analogia ad esempi longobardi) di dipendenza del despota di Salonicco dall'imp. di Nicea (LAURENT, *Le gant à Byzance, symbole monétaire et instrument du droit public* in *Cronica numism. si arheol.*, n. 113-114, Bucarest, 1939). Ma egli ha ritirato tali monete a Giovanni di Salonicco quando venne a conoscenza di alcuni pezzi di rame di quest'ultimo, e del di lui sigillo, che lo raffigurano imberbe (LAURENT, *Bulle et monnaies*, p. 14).

Del resto siamo per parte nostra convinti che il cosiddetto guanto è in realtà una piccola ala (cfr. *Imp. alato*, p. 28 e figg. 35-37).

Una strana monetazione, emessa da governatori biz. per i bisogni locali, in momenti ed in condizioni eccezionali, è quella dei Gabalas a Rodi, nella prima metà del sec. XIII: ma in tali monete il rappresentante biz. si proclama «servitore dell'imperatore» (ὁ δούλος τοῦ βασιλέως), oppure si designa «il signore di Rodi» (ὁ ἀρχεῖντης τῆς Ῥόδου), senza usurpare mai titoli imperiali né esibire il proprio ritratto (cfr. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 215 seg.).

⁷³ Cfr. il nostro art. *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete biz.* (cit. alla nota 35), p. 94.

⁷⁴ Abbiamo pesato undici pezzi della nostra collezione, di largo modulo e ben conservati, ottenendo i seguenti risultati: gr. 3,81; 3,80; 3,63; 3,61; 3,53; 3,52; 3,43; 3,37; 3,36; 3,29; 3,12, cifre che sono notevolmente superiori a quelle dei pezzi di Giovanni di Salonicco e provano che tali monete appartengono ad altro e precedente periodo, ossia a quello dei Comneni. Ciò è confermato anche dal fatto che ne abbiamo trovato un esemplare in un tesoretto (da noi posseduto) composto di 367 monete che sono tutte anteriori all'epoca del regno di Salonicco ed appartengono specialmente a Manuele I Comneno e ad Alessio III.

Un po' meno lontane, per stile e fattura, dai pezzi di Salonicco sono le analoghe monete anonime religiose attribuite dal WROTH (II, tav. LXXII, n. 9) ad Isacco II; alcune, da noi pesate, sono risultate di gr. 3,04; 2,50; 2,42; 1,99, e la figura di S. Michele è slanciata ed elegante; ma non risulta che tali monete si incontrino prevalentemente nella regione di Salonicco.